

COMUNE DI
FIRENZE

Q5

RIFREDI



MARY E MARIA
DUE DONNE NELLA RESISTENZA

Ricerca storica di Maurizio Gerace
con la collaborazione di Paola Landi

**MARY E MARIA,
DUE DONNE NELLA RESISTENZA**

Ricerca storica di Maurizio Gerace

Con la collaborazione di Paola Landi

Via di Capornia è una strada immersa nel verde, subito sopra Careggi. Siamo nella cosiddetta Val Terzollina. Il monumento si trova quasi all'inizio della strada, quando finisce Via di Terzollina. Sulla destra, in un giardinetto recintato, c'è la testa di un cavallo, Pegaso, il simbolo della libertà. In quel punto preciso, nel giugno del 1944 furono rinvenuti i corpi di due donne: Maria Penna Caraviello e Mary Cox. Quel monumento è dedicato a loro.

Appartenevano entrambe alla Resistenza e alla Resistenza hanno dato il contributo maggiore, quello della vita. Invitiamo chi passa in questa splendida valle a soffermarsi sul loro ricordo.

Paola Landi



PREFAZIONE

Questa ricerca, pubblicata per volontà del Quartiere 5, è frutto di un lavoro durato alcuni anni durante i quali Maurizio Gerace, a partire da alcune labili tracce, ha saputo ricostruire le vicende che hanno portato all'uccisione di due donne: Maria Penna Caraviello e Mary Cox. Maria e Mary hanno svolto un ruolo poco noto ma prezioso nella Resistenza fiorentina e per questo hanno pagato con la vita, stroncata dalla violenza fascista della famigerata Banda Carità il 21 giugno del 1944 nella Val Terzollina. Dell'evento si sapeva, era testimoniato dal monumento in Via di Capornia, ma i contorni della storia si stavano perdendo nel tempo. Grazie a questa rigorosa e paziente ricostruzione è ora possibile recuperare la memoria di quei fatti, restituire ai familiari e alla comunità un altro pezzo importante della Resistenza a Firenze e in Toscana: da quest'anno, grazie anche a questa ricerca, il 21 giugno entra nell'elenco ufficiale delle date da commemorare da parte del Comune di Firenze. Ho dunque l'obbligo e il piacere di ringraziare tutti coloro che hanno collaborato alla ricerca e soprattutto Maurizio, l'autore, perché ci ha consentito di mantenere stabilmente vivo il ricordo di queste due donne. Con quest'opera si contribuisce a confermare il carattere antifascista della nostra Costituzione, perché certi fatti non debbano più accadere.

La Presidente del Quartiere 5
Stefania Collese

Viene battezzata nella chiesa evangelica di St. Mark Church in via Maggio il 24 dicembre dello stesso anno. Ha altre due sorelle: Giorgina Margherita (Firenze 19 febbraio 1887 – “emigrata” poi al Galluzzo) e Luisa Flora Katy (Firenze 19 settembre 1888 – 30 giugno 1906) e un fratello: Roberto (Firenze 9 luglio 1892 – 21 giugno 1950).

Page 46

BAPTISMS solemnized in the Parish of *San Marco* at Florence
in the County of *Italy* in the Year 1893

Date	Child's Christian Name	Parents' Names		Child's Age	Quality, Trade, or Profession	By whom the Ceremony was performed
		Maternal	Paternal			
1893 Jan 24 Super 24 May No. 20	Ella Cassian Sara	Edoardo Bosconi Quarta + Franz Tschudi	Dr. Andrea	17 M Peruffini Florence	Prof. in Painting Company	Robt. Harris Chaplain
1893 March 17 No. 202	Emma Thea	Thea + Anna	Moller	3 M Pulster	Profess. of Music	Robt. Harris Chaplain
1893 April No. 203	Mary Reina Evelyn	Federica + Emily	Lox	8 M Meyers	Doct.	Robt. Harris Chaplain
1893 June 10 No. 204	Kathleen Marie Lucy Emmale	Robert Keller + Catherine Davidson	Heard	1 M Summers Austria	Justice	Robt. Harris Chaplain
1893 April 2 1893 No. 205	Vittoria Theresa Maud	Rosa + Frances Annie	Manzoni	2 M Manzoni Florence	Justice	Robt. Harris Chaplain
1893 March 1893 No. 206	Ella Emily Mary	John + Emily	Langley de Lang	12 M Langley Florence	Justice	Robt. Harris Chaplain
1893 March 1893 No. 207	John	John + Emily	Langley de Lang	11 M Langley Florence	Justice	Robt. Harris Chaplain
1893 April 1893 No. 208	William Francis	John + Lucy	Murray	1 M + 2 M Murray Florence	Justice	Robt. Harris Chaplain

②

(Certificato di Battesimo di Mary Cox)

Passa una parte della prima infanzia nel suo paese d'origine, la Scozia, per poi ritornare a Firenze presumibilmente nell'adolescenza. Il 19 gennaio 1899 muore la madre Emilia. Il padre nel 1903 sposa in seconde nozze Anna Naldini, della quale non si hanno notizie. Il 19 dicembre 1910 muore anche il padre Federico. La sorella Luisa è deceduta nel 1906, l'altra, Giorgina è ormai maggiorenne e probabilmente vive per conto suo, mentre Mary e suo fratello Roberto sono ancora minorenni. Il Pretore, con sentenza del 20 febbraio 1911, ne decreta l'affidabilità e quindi, il 14 aprile dello stesso anno, i due fratelli vengono inseriti nella famiglia di Cesare Catellacci abitante in via della Scala n. 39 nei pressi di Santa Maria Novella.

Non si trovano, almeno per ora, notizie su frequentazione scolastica o lavorativa di Mary.

Il 28 novembre 1921, a ventotto anni, sposa l'insegnante prof. Silvestro Viezzoli nativo di Pirano in Istria (14 dicembre 1888 – 5 luglio 1977), e si trasferisce in via degli Alfani n. 34, un palazzo all'angolo con via della Pergola; il 30 ottobre 1923 altro trasferimento in un appartamento in via della Vigna Nuova n. 30 (oggi inesistente), e poi, definitivamente, il 13 febbraio 1927 in un appartamento all'ultimo piano di una antica casa-torre di via dei Tavolini n. 2 (torre dei Galigai). Un anno dopo, il 6 dicembre 1928, si separa dal marito il quale, per "motivi professionali" ritorna in Istria.

Comune di Firenze
D.A.N.

COMUNE DI FIRENZE

Foglio di Famiglia I *1770*

Collazionata posteriormente
il 1 Dicembre 1927

L'Impiegato *98266*

REGISTRO DELLA POPOLAZIONE RESIDENTE

FIGURA della famiglia che ha abitato	ABITAZIONE DELLA FAMIGLIA NEL COMUNE			VERBALI
	Via o Piazza	Numero cassa	Quartiere	
<i>Bonai Pisani</i>	<i>Pla. S. Lorenzo di Alfani</i>	<i>2 22*</i> <i>34</i>	<i>1</i>	<i>Compilato oggi 9-10-1920 per dichiarazione di <i>Anna</i> fatta dal sottoscritto <i>Bonai P.</i> <i>Dot. Vignani</i></i>
	<i>Cens. 1921 - Scheda N. 1143 Via degli Alfani</i>	<i>34</i>	<i>1</i>	
<i>1/10/1915</i>	<i>Via del Vigna Nuova</i>	<i>30</i>	<i>18</i>	<i>Accertato oggi 1. X. 1921 Cox Mary al fine di istruire il rapporto del foglio fam. di <i>Fotilassi</i> con F. 9227 in iscritta <i>per unita</i> <i>L. Piccini</i></i>
	<i>Cens. 1931 - Scheda N. 786 Via Carolini</i>	<i>2</i>		
	<i>Cens. 1930 - Sez. 1 F. 396 Via dei Carolini</i>	<i>2</i>		
	<i>Cens. 1930 - Sez. 1 F. 396 Via Carolini</i>	<i>2</i>		

630

REGISTRO ANNULLATO

Ultimo domicilio di Mary Cox

Anche in questo periodo non ci sono notizie su una sua attività lavorativa: né nel settore privato né in quello pubblico. La Cox però viene comunemente chiamata “professoressa”. E’ certo che, essendo di madre lingua, dà lezioni private di inglese nel suo appartamento di via dei Tavolini a vari studenti.

Non si sa da quando cominciano i suoi primi contatti con la Resistenza, ma sicuramente accade negli ultimi anni della sua vita. Il suo carattere piuttosto espansivo però la porta a tenere un comportamento rischioso per l’attività che svolge e anche nella collaborazione con il C.L.N. non è molto prudente; troppe persone salgono e scendono questi numerosi scalini per andarla a trovare: allievi, amici... Spesso a casa sua si tengono riunioni segrete. Ma a un certo punto la Cox inizia a preoccuparsi, ha la sensazione che questa sua attività sia stata scoperta dalla polizia politica fascista. Forse, per distogliere l’attenzione da se stessa, inizia a frequentare Don Ernesto Mari della chiesa di Santa Maria in Santa Margherita de’ Ricci in via del Corso (parroco dall’1/1/1943 all’1/5/77), dopo che la sua chiesa anglicana era stata chiusa.

MARIA PENNA CARAVIELLO

Maria nasce a Benevento alle ore 8 del 19 gennaio 1905 da Cosimo Penna e Anna. Non ci sono notizie della sua infanzia. Casalinga, di media statura, capelli scuri, conosce Rocco Caraviello di Torre Annunziata (Na, 21 ottobre 1906 – Firenze 19 giugno 1944), figlio di Ciro e Anna Avitabile che, assieme al padre, gira per vari paesi come venditore ambulante di merceria e si esibisce anche come barbiere. Si fidanzano e si sposano a Benevento il 7 settembre 1930. In questa cittadina, il 4 dicembre 1931 nasce il primo figlio Ciro. Tre anni dopo, il 17 febbraio 1934, nasce a Boscotracase (Na), dove si sono intanto trasferiti, il secondogenito Cosimo. Il marito svolge una intensa attività politica: attivista della Federazione Giovanile Socialista fin da giovanissimo, nel 1922 entra a far parte del Partito Comunista d'Italia e partecipa attivamente alla vita politica della sua sezione fino a diventare responsabile per la Campania. Nel 1928 viene arrestato con alcuni compagni (fra i quali De Santis e Caporosso) e subisce sette mesi di carcere a Poggio Reale per la sua attività di “pericoloso sovversivo”¹.

¹ Per le notizie su Rocco Caraviello vedere pubblicazione “Rocco Caraviello” a cura della sezione del PCI del 25/6/1972, presso la Biblioteca Nazionale di Firenze.



COMUNE DI BENEVENTO

UFFICIO DELLO STATO CIVILE

ESTRATTO PER RIASSUNTO DAI REGISTRI DEGLI ATTI DI NASCITA

Anno 1905 - Parte I - Serie = - N. 53

Dal registro degli atti di nascita di questo Comune, anno, parte, serie e numero sopra indicati, RISULTA che:

<u>PENNA</u> (Cognome)	<u>MARIA</u> (1° nome)
da <u>COSIMO</u> e da <u>PENNA ANNA</u>	
al quale è	stata data il nome
di <u>MARIA</u>	
di sesso <u>FEMMINILE</u>	
nacque in <u>BENEVENTO</u>	
alle ore <u>08,00</u>	del giorno <u>19</u>
del mese <u>01</u>	dell'anno <u>1905</u>

ANNOTAZIONI MARGINALI

la persona suddetta ha contratto matrimonio con CARAVIELLO
ROCCO in BENEVENTO
il 07/09/1930

Si rilascia in carta libera per gli usi consentito
Benevento, li 26/03/2004

UFFICIALE DELLO STATO CIVILE
Maria SIMONE

(Atto di nascita di Maria Penna)



COMUNE DI BENEVENTO

UFFICIO DELLO STATO CIVILE

ESTRATTO PER RIASSUNTO DAI REGISTRI DEGLI ATTI DI MATRIMONIO

Anno 1930 Parte II Serie A N. 137

Dal registro degli atti di matrimonio di questo Comune, anno, parte, serie e numero sopra indicati, RISULTA che:

il giorno 07 del mese 09 anno 1930

CONTRASSERO MATRIMONIO in BENEVENTO

1. CARAVIELLO ROCCO (Comesso)

nato a TORRE ANNUNZIATA (NA) di anni 24

2. PENNA MARIA (Casalinga)

nata a BENEVENTO di anni 25

ANNOTAZIONI MARGINALI

Si rilascia in carta libera-bolli per gli usi consentiti dalla legge

Benevento, li 26/03/2004

L'UFFICIALE DELLO STATO CIVILE

Tipografia LEONDI s.r.l. - Tel. e Fax 0824/29751 - BN

(Certificato di matrimonio di Maria)

La vita della famiglia a Torre Annunziata diventa difficile proprio a causa dell'attivismo di Rocco. Prevedendo l'impossibilità di restare oltre in questa cittadina a causa dei continui controlli effettuati dalle forze dell'ordine, i coniugi con i due figli partono per Firenze verso la fine del 1935 e prendono alloggio nella casa del padre di Rocco, Ciro, che rimasto vedovo si era risposato con Giovanna, una fiorentina. La casa si trova in vicolo Bigozzi, una stradina stretta

nei pressi della collina di Montughi. In questo periodo Rocco mette su un'attività di parrucchiere per signora in un negozio di via Cittadella (fu un parrucchiere abbastanza quotato tanto da partecipare a dei concorsi, vincendone anche qualcuno).

La famiglia si trasferisce poi in via del Porcellana dove il 4 luglio del 1936 nasce la terzogenita Luisa. Il 25 maggio 1938 nasce infine l'ultimo figlio, Luigi. Nello stesso periodo Rocco apre un nuovo negozio di barbiere in via Santa Elisabetta. Ci sarà un definitivo trasloco in via del Guanto al n. 7., mentre in via Fra' Bartolomeo Rocco aprirà l'ultimo negozio. Qui Maria lo aiuta sia nel lavoro di parrucchiere sia nel lavoro politico che Rocco non ha mai abbandonato, anzi: probabilmente il negozio gli serve come copertura tanto da diventare proprio un punto di riferimento nella zona delle Cure.



(Rocco Caraviello ad una gara per parrucchieri)

GIUGNO 1944 – I FATTI

“Il delitto è sempre misterioso e conturbante: è un enigma: il perché del male. Ma qui non si tratta di comune delitto, di ordinaria amministrazione: non sono delitti distinguibili, isolati, che impressionano perché sono tanti. Si tratta di un delitto unico, multiforme ma unico, imputabile a una sola entità, una specie di mostruosa idra a mille teste, spietata e viscida, ramificata in mille tentacoli...”

P. Calamandrei

A Firenze, la prima metà dell'anno è caratterizzata da una intensa attività della Resistenza, soprattutto dai Gruppi di Azione Patriottica (GAP), con attentati alla Federazione e al sindacato fascista. Si sciopera in tutte le fabbriche. La reazione fascista è violenta: la polizia e i repubblicchini danno la caccia all'uomo, insieme alla banda Carità, in via Guicciardini, Borgo San Jacopo e Ponte Vecchio. Vengono arrestati e fucilati senza processo diversi civili inermi (in circa due mesi il Tribunale Militare Straordinario fa fucilare 23 renitenti alla leva: è noto il caso di quei 5 giovani rastrellati a Vicchio e fucilati al Campo di Marte il 23 marzo). Il 13 febbraio muore il gappista Alessandro Sinigaglia.

Il 15 aprile un gruppo di gappisti, fra cui Bruno Fanciullacci, in via del Salviatino uccide il filosofo e teorico del fascismo Giovanni Gentile, Ministro

dell'educazione nazionale. Tutto questo mentre gli aerei alleati effettuano pesanti bombardamenti sulla città: l'11 marzo vengono prese di mira le zone di Careggi, Rifredi e San Jacopino; il 23 la zona di Campo di Marte; l'1 e il 2 maggio il deposito delle officine di Porta al Prato.

Si intensifica la rappresaglia da parte dei fascisti: all'inizio di agosto entrano in azione i franchi tiratori del gerarca Pavolini che dai tetti delle case sparano sui passanti inermi.

La sera del 19 giugno, in casa della Professoressa Mary Cox si tiene una riunione. Sono presenti, oltre a lei anche il gappista Rocco Caraviello, Edgardo Savoli, il sottotenente Vincenzo Vannini e Franco Martelli giovane ufficiale reduce dalla campagna di Russia e militante dell'Azione Cattolica. Il motivo dell'incontro è quello di prendere accordi per la liberazione di alcuni patrioti dall'Ospedale Militare di Firenze in cui opera lo stesso Vannini, e impossessarsi di armi.

Verso le 22,30, terminata la riunione, i patrioti escono ma vengono fermati da alcuni uomini armati fra i quali il giovane Antonio Corradeschi, Elio Cecchi, Romolo Massai e altri, appartenenti alla banda Carità che, con le armi puntate li fanno risalire. Poi irrompono in casa, malmenano e arrestano tutti i presenti, perquisiscono l'appartamento e si impossessano di una discreta somma di denaro (50.000 lire). Dopo poco

sopraggiunge anche il maggiore Carità accompagnato da alcuni militi.

I quattro arrestati vengono portati via: giunti in strada, Rocco Caraviello viene portato nel vicino Chiasso del Buco nei pressi di Piazza Signoria e ucciso con un colpo di pistola alla testa². Gli altri vengono portati all'albergo Savoia (attuale Hotel Savoy), quartier generale dei nazifascisti, in piazza Vittorio Emanuele (oggi piazza della Repubblica) e poi a "Villa Triste", un palazzo posto in via Bolognese n. 67, all'angolo con via Trieste, sede degli uffici della SS tedesca e dei dipendenti della banda Carità, e rinchiusi nelle cantine per essere interrogati sotto tortura. Qui rinchiusi in celle di 3 metri quadrati vengono maltrattati e lasciati senza mangiare e bere per 24 ore.

Contemporaneamente Corradeschi, Romolo Massai, Elio Cecchi e altri, si dirigono a casa Caraviello, anche qui per cercare eventuale materiale compromettente. Come al solito nei due appartamenti, oltre a infliggere maltrattamenti, si impossessano di denaro (in tutto 60.000 lire). Arrestano anche Maria Penna e Bartolomeo Caraviello, cugino di Rocco e portano anch'essi a Villa Triste dove vengono torturati.

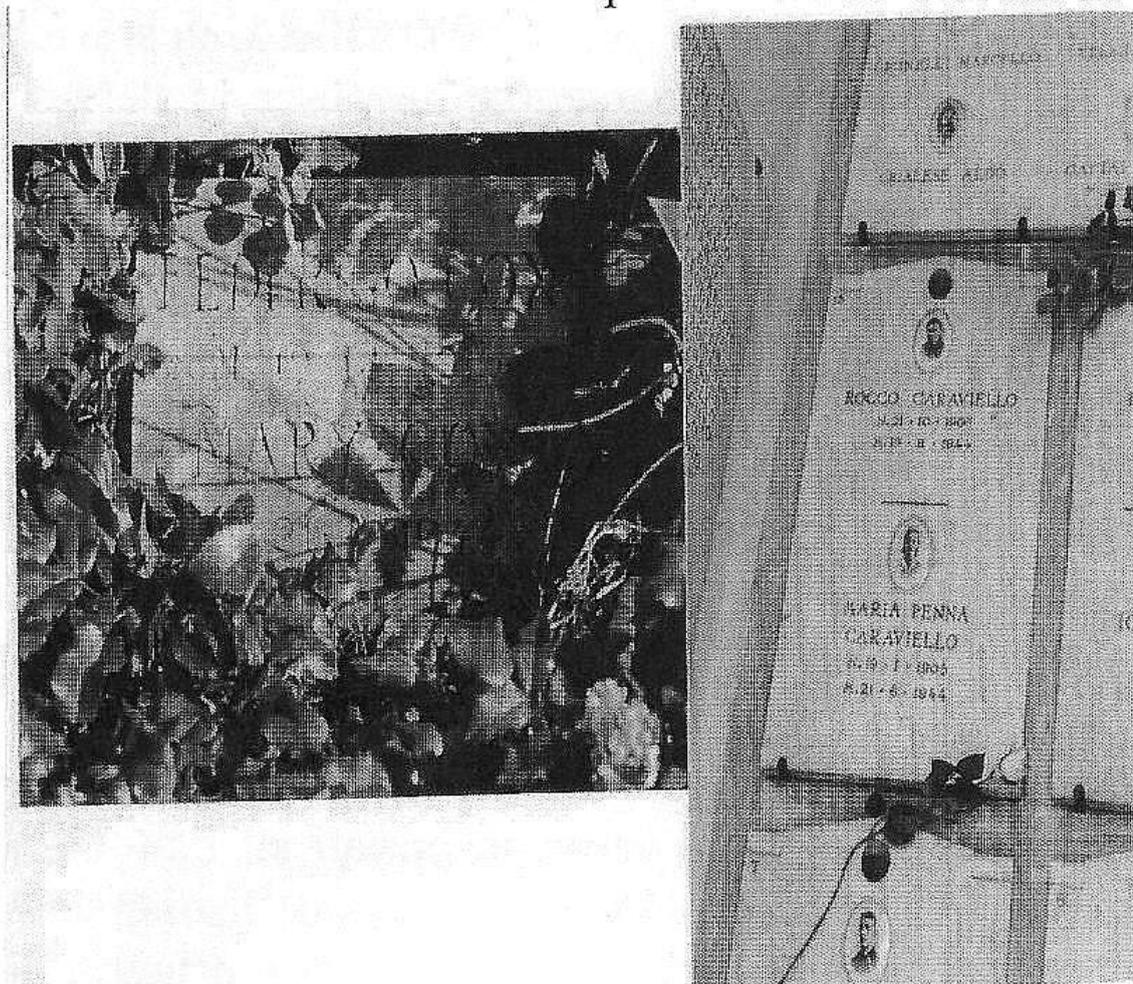
All'alba del 21 giugno Mary Cox, Maria Penna e Vincenzo Vannini vengono fatti salire su una macchina, sulla quale si trovano altre tre persone ("...

² Molte le ipotesi per questa morte improvvisa: forse per resistenza all'arresto, vendetta privata, o forse perché il più pericoloso. Vedere pubblicazione "Rocco Caraviello".

ci tolsero le manette, ci fecero salire su una macchina nella quale si trovavano già un capitano delle SS, l'autista e un altro individuo, tutti armati di mitragliatore" – intervista di Vannini su il Corriere del Mattino n. 55 del 25 ottobre 1944). La macchina scende presumibilmente per via Trieste, gira in via Vittorio Emanuele e si dirige verso Careggi a gran velocità. Si ferma in località Terzollina sotto Serpiolle. Presso un ponticino detto "napoletano", il Vannini, in un attimo di disattenzione dei carcerieri, si dà alla fuga giù per una scarpata, fra tronchi e cespugli attraversando il torrente Terzolle. Una scarica di mitra lo ferisce a un fianco ma lui riesce lo stesso a scappare. La rabbia dei fascisti si scatena allora sulle due donne: vengono falciate da una raffica di mitra e poi gli assassini infieriscono sui loro corpi. (Ridotti in condizioni penose, verranno ritrovati la mattina presto da alcune giovani che uscivano per andare a lavorare). Intanto Vannini riesce a raggiungere la chiesa del paese e viene nascosto dal parroco e, insieme a un contadino, lo adagiano su un carretto e lo portano di nascosto all'Ospedale di Santa Maria Nuova. Gli altri, Martelli, Savoli e Bartolomeo Caraviello vengono trucidati lo stesso giorno al Campo di Marte. I corpi delle due donne vengono portati all'Istituto di Medicina Legale e, dopo un esame solamente esteriore, vengono esposti nella cappella mortuaria di Sant'Egidio in Santa Maria Nuova.

Le salme delle due donne verranno sepolte nel cimitero di Trespiano. Successivamente quella della Cox viene traslata nel 1957, per volere del marito, al cimitero degli Allori in via Senese nella tomba assieme al padre, mentre quelle di Maria Penna e di Rocco Caraviello vengono inumate nel cimitero di Rifredi, nella Cappella dei partigiani.

A Maria Penna la Commissione Regionale Toscana, in data 8 febbraio 1950, ha riconosciuto la qualifica di Partigiano appartenente alla Divisione "Potente" distaccamento di Firenze a partire dal 15 ottobre 1943.



Lapidi di Mary Cox (Cimitero degli Allori- Galluzzo) e Maria Penna (Cimitero di Rifredi)

I DOCUMENTI DEL PROCESSO

“Questa, signori giudici, era la banda Carità...con la stessa disinvoltura con cui si davano le torture, si compievano gli omicidi: assassinii, non condanne a morte. Senza neanche un simulacro di processo o di sentenza, forse senza ordini di superiori. Sparivano, svanivano questi sciagurati...una notte venivano tratti su dalle celle, barcollanti, doloranti, spinti a pugni in una automobile, portati in aperta campagna, e trucidati lì, dove capitava, lungo la strada...”

P. Calamandrei

La Corte Straordinaria d'Assise di Padova entrata in attività il 26 maggio 1945 per il processo alla Banda Carità, emise le sentenze tra quella data e il 16 ottobre 1947³: Antonio Corradeschi, ritenuto l'esecutore materiale dell'assassinio delle due donne, venne condannato alla pena di morte mediante fucilazione alla schiena, sentenza eseguita all'alba del 26 aprile presso il poligono di tiro di Padova⁴. Il processo di Lucca vide la luce solo il 23 aprile 1951 e si concluse dopo soli tre mesi, il 28 luglio⁵. Il 3 novembre 1953 ci fu la sentenza di Appello della Corte d'Assise di Bologna. In entrambi i processi le pene per gli imputati vennero considerevolmente ridotte.

³ Riccardo Caporale: “La Banda Carità” (Storia del Reparto Servizi Speciali ‘1943-1945’, S.Marco Litotipo, Lucca 2005 pagg. 344,345

⁴ Op. cit. pag. 347

⁵ Op. cit. pagg. 348, 351

13

1)

Scuderi



CORTE SFRAORDINARIA DI ASSISE DI PADOVA

IN NOME DI SUA A.R.

UMBERTO DI SAVOIA

PRINCIPE DI PIEMONTE

LUOGOTENENTE GENERALE DEL REGNO

Uff. di P. S. n. 1000
Dep. di P. S. n. 1000

L'anno millesseccentesquarantacinque il giorno tre del mese
di ottobre in Padova.

LA CORTE SFRAORDINARIA DI ASSISE DI PADOVA

composta dai Signori:

- 1) Dr. Cav. Uff. *Cydia* Carlini = Presidente
- 2) Sig. *Revatti* Attilio = Giudice popolare
- 3) " *Baldan* Gino = " "
- 4) Prof. " *Zanovella* Duilio = " "
- 5) Dott. " *Zanora* Federico = " "

Con l'intervento del pubblico Ministero rappresentato dal
Signor

Dott. *Alde* Pina

e con l'assistenza del Cancelliere *Umberto* Menace
ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa penale

CONTRO

- 1) *CORRADESCHI* ANTONIO di *Amedeo* e di *Barbucci* Eva, nato il
28.7.1918 a *Siena* = Detenuto a *Padova*.
- 2) *PALUCIANI* FERDINANDO fu *Luigi* e fu *Torti* Silvia, nato il
17.11.1915, residente a *Firenze*.

7)

gersi carnalmente con lui; commettendo il fatto in circostanze di tempo tali da ostacolare la privata difesa.

Chiarotto Mario: di concorso in lesioni gravi ed aggravate artt. 110, 582, 583 n.I e 2; 112 n.I, 61 n.I, 2, 5, 81 cpv. C.P. per avere nelle stesse circostanze di luogo e di tempo con il concorso di 5 o più persone e per l'abietto fine di favorire i disegni militari e politici del nemico, cagionato lesioni gravi a Tieghi Virgilia e al partigiano Martignon.

== FATTO ==

I fatti che formano l'oggetto del presente processo ebbero inizio la mattina del 30 aprile 1944 in Firenze, quando, verso le ore 8.30, Cenni Gino, da poco uscito di casa, in Lung'Arno del Pignone, venne tratto in arresto e fatto salire da due uomini armati su di un'auto, che si diresse, inseguita, a breve distanza e per breve tempo, in bicicletta, dal genero del Cenni, Quadri Renato, verso una località, denominata "Canonica". Evi giunta la macchina si fermò ed il Cenni, il quale durante il tragitto era stato interrogato sull'omicidio di due tedeschi, ebbe appena il tempo di scendere, col permesso degli sconosciuti, per soddisfare ad una sua occorrenza, che fu investito da un colpo di pistola, sparatogli a bruciapelo: ferito al collo, il Cenni svenne e rimase steso al suolo: la macchina riprese la sua corsa.

Non molto tempo dopo, la sera del 19 giugno 1944, quattro uomini armati si introdussero nell'abitazione, in Firenze, Via dei Tavolini n.2, della professoressa Rox-Maria, dove, poco prima, si erano dati convegno il sottotenente Vannini Vincenzo, Martelli Branco, Caraviello Rocco e Scvoli Edgardo, procedendo ad una perquisizione ed al sequestro di de-

o)

nsro e di documenti: durante la perquisizione, con un capitano, due tenenti e quattro o cinque militi, anch'essi armati, sopraggiunse il maggiore Carità.

La Kox e tutti i partecipanti al convegno furono arrestati; ed ucciso il Caraviello Rocco, trovato, la mattina successiva, cadavere sulla pubblica via, Chiasso del Mucco, gli altri furono trasportati in Via Bolognese, dove il Carità esercitava le sue funzioni di comando.

Interrogati e sottoposti a tortura, il Savoli svelò lo scopo del convegno, che si era proposto di stabilire le modalità opportune per liberare dei patrioti nell'Ospedale Militare di Firenze e impossessarsi di armi: nella stessa notte furono tratti in arresto altresì Penna Maria e Caraviello Bartolomeo.

Tutti, il 21 giugno, di notte, vennero trucidati: il Martelli, il Savoli ed il Caraviello nei pressi del Campo di Marte; la Penna e la Kox in Terzollina: solo il Vamini, condotto con le due misere donne sul luogo dell'eccidio, poté con la fuga sottrarsi alla strage.

Le armate alleate incalzando, il Carità ed il suo reparto, organo della polizia tedesca, si portarono verso il Nord, stabilendo la loro sede, prima, in Bargantino, poi, qui, in Padova; e la permanenza del reparto in Padova fu accompagnata da nuove gesta criminose.

Freso in un'imboscata ed arrestato, cadde "Cirillo", Francesco Sabatucci, comandante della Brigata Garibaldina "Mazzini", il 19 dicembre 1944, in Piazza S. Croce, sopraffatto dai colpi di pistola, sparatigli alla spalle ed il 7 gennaio 1945, in prossimità del Ponte Barberigo, una raffica di mitra troncò l'esistenza di Fighin Otello Renato, insegnante e capo partigiano.



colpevoli
dei delitti, di cui in motivazione, e come tale

condanna

Carradeschi Antonio, Castaldelli Giovanni, Tecca Gerrardo e
Linari Giovanni alla pena di morte mediante fucilazione nel-
la schiena:

Chiaretto Mario e Cecchi Elie, in concorso di attenuanti ge-
neriche, alla pena dell'ergastolo:

Falugini Ferdinando e Gennelli Giovanni, in concorso di at-
tenuanti generiche, alla pena della reclusione per anni trenta
Carità Franca alla reclusione per anni sedici, concesse le
attenuanti generiche e l'attenuante specifica, di cui nell'art
114 ult.p.C.P.:

Pizzi Terquato e Massai Romeo ad anni quindici di reclusione
per ciascuno:

Chiaretto Valentino, Netti Adriano e Simeoni Pier Giovanni,
in concorso di attenuanti generiche, ad anni sei e mesi otto
di reclusione, per tutti con ogni conseguenza di legge.

assolve

Settali Alberto per insufficienza di prove

assolve

Carità Isa, perchè non imputabile per mancanza di capacità
d'intendere e di volere e ne ordina il ricovero in un riform-
atorio giudiziale per un tempo non inferiore ai tre anni.

assolve

Mancuso Margherita, perchè il fatto non costituisce reato e
ne consegue l'immediata scarcerazione, se non detenuta con

I REFERTI DELLE AUTOPSIE

“Questi non sono né combattenti, né soldati né fascisti: sono semplicemente dei criminali: perché la tortura non è né una patria né un’idea politica.”

P. Calamandrei

- 22 giugno 1944 – Penna Maria nei Caraviello fu Cosimo e di Anna Penna, nata a Benevento nel 1905 o 06, abitante in via del Guanto 7, attendente a casa. Fu portata via di casa nella notte fra il 19 e il 20, verso le 2, ed è stata trovata cadavere in via della Terzollina al 6 del 21 corrente. Il marito fu trovato ucciso nel Chiasso del Buco alle 6 del 20 corrente (vedi necropsia 2667). Insieme con la donna fu portato via un cugino del marito Caraviello Bartolommeo.

Donna dell’età apparente attorno ai 30 anni della lunghezza di mt. 1,57 di costituzione scheletrica regolare in stato di nutrizione un po’ scadente con normale sviluppo delle masse muscolari.

Il cadavere è steso supino sulla tavola anatomica rivestito dei seguenti indumenti:

- 1) un impermeabile di nylon colore avana chiaro intriso di sangue nella parte dorsale e con qualche macchia di sangue anche nella parte anteriore. Anteriormente si riscontrano sei perforazioni rotonde a margine sfrangiato e annerito del

diametro di 7 mm. delle quali una nella metà destra all'altezza tra il 2° e il 3° occhiello presso il margine libero tre perforazioni nella metà destra al di sotto della cintura e due nella metà sinistra pure al di sotto della cintura. Nella parte superiore si trovano pure 7 perforazioni ma molto più ampie irregolarissime con margini astroflessi, delle quali una è localizzata all'attacco della manica sinistra, mentre le altre 6 sono irregolarmente sparse nelle due regioni dorso-lombari e anche più in basso.

- 2) Un abito di crespò di seta nero con disegni (*illeggibile*) e una goletta di trina bianca intrisa di sangue nel dorso e nel quale si ripetono i fori notati nell'impermeabile.
- 3) Una veste di stoffa di cotone color marrone intrisa di sangue nel dorso e perforata come gli indumenti precedenti.
- 4) Un sottabito di satin nero con spallucci della stessa stoffa con le stesse perforazioni degli altri indumenti meno quella corrispondente alla spalla sinistra.
- 5) Mutandine di satin rosso chiaro perforate in due punti anteriormente e 3 posteriormente, intrise di sangue nella parte posteriore.
- 6) Calze color avana, estesamente macchiate di sangue.
- 7) Scarpini di grossa tela a strisce rosse e turchine a suola di sughero e gomma.

La rigidità cadaverica è conservata nei muscoli della mandibola e degli arti inferiori, inoltre nel collo in via di risoluzione negli arti superiori.

Nelle parti (*illeggibile*) esistono scarse ipostasi; non vi è segno di macchia (*illeggibile*) putrefattiva.

Il naso, il labbro superiore e la guancia sinistra sono tempestati di ferituzze per bitumeraggio prodotto dalla carica dell'arma. Nella faccia si riscontra una ferita d'arma da fuoco a proiettile unico, il quale dopo aver sfiorato il margine libero della narice destra traversò il sotto setto nasale, quindi penetrò nella cute della guancia sinistra subito sotto lo zigomo. Creò un tramite sottocutaneo lungo sui 2 cm. e tornò a fuoriuscire strisciando sulla pelle e creando una ferita a semicanale che percorre tutta la restante parte della guancia e quindi il lobo del padiglione auricolare di questo lato. Nella superficie anteriore del torace alla inserzione della 7° cartilagine costale di sinistra si osserva una ferita rotonda del diametro attorno ai 7 mm. con alone escoriato facilmente riconoscibile per un foro di ingresso di proiettile d'arma da fuoco.

Tre ferite simili si trovano nelle pareti addominali una delle quali verso il fianco destro, una nel quadrante inferiore destro e una nel quadrante inferiore sinistro.

Una quinta ferita si riscontra al punto medio della piega inguinale destra simile questa pure alle precedenti ed una sesta infine perfettamente analoga si trova nella linea mediana della faccia anteriore sinistra 10 cm. sotto la piega inguinale.

Nella parte posteriore del cadavere si riscontrano i sei fori di uscita corrispondenti ai 6 di entrata esistenti nella parte anteriore. Di essi uno è localizzato nella coscia sinistra alla stessa altezza di quella anteriore, uno nella regione glutea sinistra presso il solco intergluteo, uno nella fossa iliaca esterna di sinistra poco al di sotto della cresta iliaca, due nella parte inferiore dell'emitorace destro sulla linea emiscafoideale e uno nella parte inferiore dell'emitorace sinistro sulla pala vertebrale. Inoltre si constata nella regione glutea destra una diffusa colorazione ecchimotica rosso-bluastro che sembra risultare dalla confluenza di più ecchimosi a striscia trasversale. Lo stesso fatto meno accentuato si ripete nella natica sinistra.

QUESITI: 1 – a quando risale la morte; 2 – quale è stata la causa della morte; 3 – trattandosi di ferimento per arma da fuoco quanti furono i colpi, con quale arma furono esplosi, in quale direzione e a quale distanza.

RISPOSTE: 1 – la morte può risalire a circa 36 ore addietro; 2 – la morte è stata causata da emorragia esterna ed interna da lesioni di organi e vasi toraceo-addominali per ferite multiple d'arma da fuoco a proiettile unico. 3 – i colpi furono 7 ed è probabile che siano stati esplosi con un fucile mitragliatore. Di essi uno fu esploso a bruciapelo nella faccia, gli altri sei a distanza imprecisabile. Tutti furono esplosi in direzione dall'avanti all'indietro.

Ordinato dal Dr. Mazzanti

- 21 giugno 44 Sconosciuta trovata cadavere in via della

Terzollina, assieme alla precedente alle 6 del 21 giugno.

(Risulta essere stata la Sig.ra Mary Cox prof.ssa di lingua inglese; sono stati riconosciuti alcuni gioielli che aveva in consegna Berto dal Sig. Agazzi Benvenuto nipote residente in Firenze viale del Salviatino n° 10 ove è residente anche una sorella).

Donna dall'età apparente attorno ai 45 anni di conformazione scheletrica regolare, lungo mt. 1,58 con normale sviluppo delle masse muscolari e abbondante sviluppo del (*illeggibile*) sottocutaneo.

Il cadavere è steso supino sulla tavola anatomica rivestita dei seguenti indumenti:

- 1) Una cappa a mezza stagione di stoffa nera turchina scura con tracce di velluto imbrattato di sangue nella parte dorsale, con varie perforazioni dovute al passaggio di proiettili d'arma da fuoco nella regione dorsale e nella parte sinistra del petto. Attorno a ciascuna delle perforazioni si notano segni di sparo a bruciapelo;
- 2) Una camicetta di raso a sottili righe bianche e celesti con mezze maniche intrise di sangue nel dorso e nella metà sinistra del petto con varie perforazioni da proiettili delle quali tre nel dorso, 4 nella metà sinistra del petto e una nella parte corrispondente alla parete addominale anteriore.

- 3) Una sottana di stoffa brizzolata di cotone bianco e nero sostenuta a una vita di satin grigio ferro intrisa di sangue nella parte posteriore con numerose macchie di sangue anche anteriormente e con varie perforazioni di proiettili.
- 4) Camicia di (*illeggibile*) di seta bianca con piccola trina bianca allo scollo e all'apertura braccia, perforata in più punti e con numerose macchie di sangue.
- 5) Camiciola fine di lana a maglia con maniche lunghe perforata e macchiata di sangue.
- 6) Mutande di lana rosa pallido con una macchia di sangue anteriormente a destra, bagnata di orina posteriormente e con tre perforazioni di proiettile con sfondamenti una nel quadrante anteriore s. dell'addome, l'altra nella regione glutea d.
- 7) Una ventriera elastica a maglia di colore rosa con reggicalze alla quale è appeso anteriormente con uno spillo di sicurezza un (*illeggibile*) di nastri. La ventriera è macchiata di sangue.
- 8) Calze di cotone turchino.
- 9) Scarpe di tela nera con soles di gomma.

La rigidità è risolta nel collo mentre persiste nelle altre regioni. La pelle è di colorito pallido con ipostasi rosso (*illeggibile*) piuttosto scarse nelle parti (*illeggibile*). Non vi è traccia di macchia verde putrefattiva. All'ispezione interna si rilevano quindi le (*illeggibile*)

1* frattura (*illeggibile*) Di tutta la volta cranica e di gran parte delle ossa facciali sicché il capo da alla palpazione la sensazione di un sacco di noci.

2* nel centro della volta cranica un ampio squarcio del cuoio capelluto lungo circa cm. 6 e largo di 1 – 3 cm. comunicante con la cavità cranica sicché da caso a fuoruscita abbondante quantità di materia cerebrale.

3* nella regione della nuca due ferite lacere una a destra e una a sinistra della linea mediana delle dimensioni di 15 – 20 cm.

4* infossamento dell'orbita d. per mancanza del globo oculare del quale si riscontrano scarsi residui rimasti dal suo scoppio.

5* cinque ferite dovute ad arma da fuoco, una delle quali localizzata tra tergo interno e tergo medio dell'arcata sopracciliare s. interessante il tegumento e la parete ossea, avente forma irregolarmente ovale, misurante cm. 2 x 1. Le altre quattro hanno forma rotondeggiante di diametro di cm. 1. Due sono localizzate una nella metà s. della fronte subito al di sopra della testa del sopracciglio, una alla radice del naso le cui ossa sono comminutamente fratturate una in corrispondenza del (*illeggibile*) di destra, in prossimità della (*illeggibile*) nasale ed il quarto nella guancia destra presso il corrispondente angolo labiale attorno alle dette ferite dalla grande al centro la pelle della faccia è tempestata di ferituzze puntiformi, costituenti il tatuaggio dovuto all'esplosione con cui era carica l'arma da fuoco.

6* nella parte anteriore dell'emitorace s. quattro ferite irregolarmente rotondeggianti, con diametro di 10 - 15 mm. con caratteri del foro d'ingresso delle ferite per arma da fuoco. Esse sono localizzate una nel 1° spazio intercostale tra la parasternale e l'emiclaveare, una nel 2° spazio sull'emiclaveare; una all'altezza della 4° costa subito all'esterno dell'aureola mammaria, e la quarta all'altezza della settima costa sulla linea ascellare anteriore.

7* lungo l'arcata costale d. in prossimità dell'apofisi (*illeggibile*) una ferita simile alle quattro precedenti e quindi con i caratteri di un foro d'ingresso da colpo d'arma da fuoco.

8* tre cm. al di sopra di detta ferita una escoriazione irregolarmente triangolare con lati di 15 cm.

9* nella parete addominale anteriore sul prolungamento della linea parasternale - 5 cm. sotto l'ombelicale traversa una ferita rotonda del diametro attorno a 7 mm. con alcune escoriate (*illeggibile*) mm. 2 aventi, quindi il carattere del foro d'ingresso di un proiettile d'arma da fuoco. A questa ferita fa seguito un tramite scavato nel grasso sottocutaneo, in direzione dall'alto al basso e dall'interno all'esterno, il quale sbocca esternamente presso la piega inguinale con una ferita ad occhiello che ricorda la morfologia di una ferita da punta e taglio lunga 25 mm. Di contro a questa ferita alla distanza di circa 3 cm. si trova una ferita analoga in direzione trasversale, come la precedente lunga 3 cm., alla quale segue un tramite

che si approfonda nelle masse muscolari della coscia, all'esterno del femore.

10* nella regione dorsale 5 ferite (*illeggibile*), simili a quella della parete addominale anteriore e corrispondenti quindi ad altrettanti fori d'ingresso di proiettili d'arma da fuoco. Esse sono localizzate: una lungo il rachide, all'altezza della 3° o 4° vertebra dorsale; una sulla paraventratale sinistra, circa 3 cm. più in basso della precedente, una ancora sulla paraventratale sinistra, all'altezza della settima-ottava costa e una infine nella regione dorsale destra, subito sotto l'angolo inferiore della scapola.

11* le due regioni glutee appaiono diffusamente tumefatte ed internamente ecchimosate in rosso bluastro, per la cui fluenza di numerose ecchimosi a striscia, prevalentemente trasversali.

12* (*illeggibile*) fatti ecchimotici, quasi a braccialetto, al corpo inferiore dell'avambraccio e al polso da ambo i lati e alcune ecchimosi nel dorso delle due mani.

QUESITI: 1 – a quando risale la morte? 2 – quale è stata la causa della morte? 3 – trattandosi di ferimento per arma da fuoco indicare quanti furono i colpi, con quale arma furono sparati, a quale distanza e a quale direzione.

RISPOSTE: 1 – la morte può risalire a circa 24 ore addietro. 2 – la morte è stata causata da cranio-cerebrali ed emorragiche dovute a molteplici ferite per arma da fuoco a proiettile unico. 3 – i colpi furono 11, dei quali 6 sulla faccia, 5 nel dorso e 1 sulla parte

addominale anteriore. È molto probabile che essi siano stati sparati con un fucile mitragliatore. I 6 colpi della faccia furono sparati a bruciapelo, gli altri a distanza imprecisabile. I colpi della faccia furono sparati in direzione dall'avanti all'indietro rispetto all'asse del corpo; quelli del dorso in direzione da dietro in avanti e quello dell'addome in direzione quasi verticale.

Dr. Mazzanti

Necropsia: Prof. Leoncini



*Commemorazione Cox e Caraviello
60° anniversario Liberazione - Aprile 2004*

TESTIMONIANZE

“Queste bande non si servono per le loro gesta dei locali delle comuni prigioni, dei comuni uffici di polizia: prendono stanza in villini o in ville lussuose... e da lì in pochi giorni queste ville si trasformano in luoghi di orrore”

P. Calamandrei

1- GLI STUDENTI DI MARY

GIANCARLO CAFAGGI nato a Firenze il primo settembre del 1927

Gerace: Allora sig. Cafaggi, quando e come ha conosciuto la prof.ssa Cox?

Cafaggi: Io l'ho conosciuta appunto nel '44, ma era già in conoscenza con mio padre e mia madre e fui mandato da lei per prepararmi all'esame di ammissione al liceo classico. Io stavo facendo il liceo scientifico perché allora bisognava classico io stavo facendo il liceo classico ma si poteva saltare un anno per passare quasi un esame d'ammissione. Allora, ovviamente, per passare un esame bisogna in po' prepararsi anche se ero stato promosso al classico e allora le materie in cui non ero molto sicuro erano, appunto, inglese e matematica e aritmetica, perché al classico e geometria Perché al classico le facciamo in maniera piuttosto superficiale, almeno allora. Allora andai mio padre mi spedì da questa

signora che stava in via dei Tavolini, mi pare al n. 3, cioè, il penultimo portone verso la strada, mi sembra che sia il n. 3, è una torre stava proprio all'ultimo piano. C'erano, c'è tuttora una infinità di scale per arrivare lassù: ma come tutti gli stranieri ambivano molto abitare in alto e questo l'ho riscontrato anche dopo perché oggi sono molto richiesti attici, ultimi piani.

Gerace: Senta, che tipo di donna era questa una descrizione un po' così

Cafaggi: Una persona non molto alta, un viso piuttosto rotondo Era scozzese. Ora

Gerace: Il certificato di nascita parla di una donna inglese, nata a Firenze.

Cafaggi: Sì ma, capisce, di origine era scozzese, cioè, il fatto è che la Gran Bretagna sono tre nazioni, tutti si chiamano inglesi, però ci sono i Gallesi che sono più vicini a noi

Gerace: Mi scusi se insisto, lei come fa a dire che era scozzese

Cafaggi: Me l'ha detto lei.

Gerace: Ah, l'ha detto lei?

Cafaggi: Me l'ha detto lei tanto è vero che mi descriveva, con grande nostalgia, quei paesaggi della Scozia dove era stata da piccola: probabilmente andava in visita ai suoi parenti o qualcosa del genere e mi raccontava anche degli episodi molto curiosi: per esempio di questa cittadina di cui non mi ricordo il nome e arrivò un italiano e mise una gelateria.

Ovviamente la gelateria lavorava la domenica. E ci fu un'alzata di scudi perché non volevano la domenica: è il giorno del Signore, non si può lavorare, gelati o non gelati. Poi dopo la spuntarono. Ecco, questi piccoli particolari per dirgli l'atmosfera.

Gerace: Quindi abitava lassù in via dei Tavolini all'ultimo piano.

Cafaggi: E lei era la moglie di un diplomatico italiano. Questo fa capire perché diciamo avesse la cittadinanza inglese nonostante che fosse in piena guerra tutti i cittadini stranieri Era la moglie di un diplomatico. Però, il guaio successe quando dopo l'8 settembre si spostarono verso il nord quelle persone che facevano parte dell'entourage Prima naturalmente del Regno d'Italia, poi, dopo, della Repubblica. Per farla corta insomma prese Quest'uomo si portò su a nord, a Milano credo, e lei non ci volle andare anche perché lassù era diciamo la Repubblica Sociale. E questa donna era una fiera antifascista, mi ricordo.

Gerace: Ecco, quel fatto, appunto, della retata come lei

Cafaggi: Dunque, io facevo lezione a solo, diciamo, anche perché non era una lezione di lingua inglese, ma era mirata a questo esame e andavo sempre nel pomeriggio. E avevo con me un ragazzo, che frequentavamo la stessa classe e la stessa scuola, che abitava vicino a Piazza San Lorenzo. E io andavo spesso a fare le lezioni da lui, insieme a questo

ragazzo perché aveva una grande terrazza coperta dove potevamo giocare. Allora questo ragazzo Il padre e lo zio di questo ragazzo avevano aderito alla Repubblica di Salò e, diciamo, erano sempre vestiti in montura, con maglione nero, armi varie, insomma era manifesto che erano simpatizzanti di quella parte lì. Allora, andando, salendo queste infinite scale per arrivare in cima, incrocio che sta scendendo questo ragazzo che, probabilmente, anche lui per la stessa ragione, per quello stesso esame addirittura, si preparava in inglese. Appena arrivo su dico alla prof.ssa “Ho visto il mio compagno di scuola che scendeva le scale, ma lei lo conosce?” Dice sì. “Ma è persona fidata?” Io sapevo di no, ma comunque sapendo che questa donna era una clandestina in pratica. Dice “Sì, sì, è dei nostri”, mi ricordo proprio questa parola. Si arrivò a casa e dissi a mio padre che era in contatto con il Comitato di Liberazione Nazionale: gli dissi questo episodio. Allora lui capì che la faccenda sarebbe andata male. Comunque, io non tornai più a lezione, anche perché mio padre non mi ci mandò e lui andò da questa signora che, come ripeto, erano buoni conoscenti Andò da questa signora e la invitò a lasciare tutto e andare in campagna, dove tuttora abbiamo una casa colonica, ospite nostra in maniera

Gerace: Alla Rufina?

Cafaggi: Alla Rufina sì. E lei si rifiutò perché, questo me l'ha raccontato mio padre, che aspettava dei

prigionieri degli aviatori inglesi che erano stati abbattuti con l'aereo e che, tramite i partigiani, dovevano far capo a casa sua dove sarebbero stati poi sarebbero stati portati, istradati verso le loro linee. E lei si rifiutò. Io non tornai più, ma a distanza di pochissimi giorni seppi, sempre dal solito servizio di informazioni che il Comitato di Liberazione aveva orecchi dappertutto, seppi che era stata arrestata. Ed era stata portata su a Villa Triste, cioè sull'angolo di Via Trieste, c'è tuttora, me lo ricordo molto bene. Lì c'era un signore, amico di mio padre, che fungeva da secondino ma, in realtà, era uno degli aderenti al C.L.N. e ci teneva informati su quello che i prigionieri che erano stati fatti con varie accuse fra l'altro; anche un professore universitario che si chiamava Zemirio Melzer, un professore di lettere Che poi, purtroppo, anche lui, ce la fece a uscire ma morì dopo tre mesi, disse s'era ammalato. E di qui ne persi le tracce, perché, quelle persone appunto che ci informavano dissero che erano stati prelevati dai repubblicani, come li chiamavano allora, ed erano stati portati via e non ne sapemmo più nulla, finché seppi, dopo parecchio tempo, che erano stati fucilati in Terzollina. Assieme a lei furono arrestati, mi sembra, cinque di questi studenti che la sera si radunavano lì per l'inglese ma erano gente adulta, no ragazzi come noi. Mi ricordo, c'era addirittura uno che, disse, l'8 settembre erano venuti via pertanto erano ricercati, perché fecero il bando e chi era se si era

andato doveva presentarsi. E uno era un ufficiale, sottotenente mi pare. Comunque li fucilarono, di questi si salvò non mi ricordo più il nome

Gerace: Sembra un certo Vannini

Cafaggi: Mi sembra, però m'è rimasta un po' di confusione perché, un altro di questi, mi pare si chiamasse Martelli però non erano miei compagni di studio diciamo, erano persone adulte e fra un ragazzo e un adulto c'è un certo distacco. Niente, uno di questi riuscì a salvarsi ed è molto anche quella è una storia molto complicata, perché rimase ferito fino alla notte, poi la notte fu in qualche modo accolto o ritrovato da dei contadini che abitavano non molto vicino ma nemmeno molto lontano, forse sentirono dei lamenti, insomma fu salvato. Però di questa persona non ricordo né qual è il nome né più saputo né rivisto. Ecco, qui finisce la storia.

Gerace: Mi viene in mente però, che se la prof.ssa Se era lì e riceveva questo messaggio, doveva aderire a qualcosa, cioè, faceva parte di qualcosa oppure erano

Cafaggi: Era una persona antifascista e lo diceva a chiare lettere, non è che fosse un'opinione, però, lei in pratica, il suo compito era quello di ricevere quei soldati inglesi o americani, insomma alleati, che riuscivano a evadere dai campi di prigionia o quegli aviatori che venivano abbattuti siccome l'Italia è molto montuosa, su questi monti c'erano tanti partigiani, come si chiamavano allora, questa gente

quando penavano più poco i partigiani a prenderli e imboscarli che non poi diciamo l'esercito italiano nemmeno, allora c'erano i tedeschi a riuscire a intercettarli. Di lì avevano creato tutta una catena di persone che poteva ospitarli e trasferirli in maniera poco appariscente, evidentemente. E una di queste persone era proprio questa prof.ssa che io Mi pare che mi abbia raccontato come di lì ci fosse una via per arrivare alle linee alleate che però erano a Cassino. E lei, probabilmente fu buggerata ritenendola forse una spia, comunque.

Gerace: Ecco, però lei ha accennato a quel ragazzo: "...è dei nostri..." e quindi lei aveva un'idea di chi poteva fidarsi o di chi non poteva fidarsi

Cafaggi: Era amica di mio padre sicché di me si poteva fidare perché c'era tutta una

Gerace: Ma lei aveva delle tracce su chi fidarsi

Cafaggi: Io personalmente la prof.ssa non lo so. Io personalmente, in qualche maniera si perché, siccome nel nostro ristorante facevano capo molti del CLN e la tipografia che è Che era proprio di faccia al ristorante, ora è stata spostata sempre in via Guelfa, ma più in là: stampava della stampa clandestina. Allora questa stampa la portavano qui e qui i clienti che venivano a mangiare che erano la smistavano: e una volta è toccato anche a me, no perché io fossi diciamo ero un ragazzo che non sapeva niente, questo l'è chiaro. Ma perché arrestarono il prof.

Melzer con Che noi chiamavamo Melas perché era un sardo.

Gerace: In fiorentino

Cafaggi: No, no un sardo.

Gerace: Sì ma in fiorentino lo chiamavate Melas.

Cafaggi: E già Zemirio è un nome che qui non era difficile, ma Melas e comunque l'arrestarono, lo portarono là quello che gli ho detto poi quando fu poi liberato e uscì

Gerace: Ma la prof.ssa in casa aveva delle foto per riconoscere eventualmente

Cafaggi: Questo non lo so ma probabilmente era come ho detto, una specie di catena, quelli che li portavano quello che portava fino lì e che a sua volta aveva ricevuto questi prigionieri da altri fidati, era una catena di persone che si fidavano l'uno con l'altro. Mentre invece qui, mi ricordo che quelli del CLN portavano delle fotografie, le portavano a mio padre evidentemente, ma le guardavo anch'io, e queste fotografie erano di persone che, diciamo, si atteggiavano ad antifascisti, in realtà erano, diciamo, delle spie ecco, per farla più breve e mentre in queste due sale del ristorante c'era, da una parte queste persone, questi clandestini, gente di cui poi abbiamo rivisto, ritrovato i nomi addirittura Adone Zoli per esempio, il prof. Gaetano Pieraccini, gente di allora, quelli del Partito d'Azione, perché allora non c'era tanto diciamo di partiti così di sinistra molto erano del Partito d'Azione. Comunque fatto

questo Portavano queste fotografie per metterci sull'avviso se capitava: questo è un locale pubblico, veniva chiunque in questa sala. Nella sala di là c'erano tutti quelli della Guardia Repubblicana, i capocci evidentemente, che facevano conto l'uno di non conoscere l'altro. A parte che quelli della Guardia Repubblicana, tutti con mitra, pistole, armati come E questi altri evidentemente no ma

Gerace: Convivevano

Cafaggi: Sì, era terra di nessuno. E sicché ecco la necessità di avere questi queste mi ricordo questo fatto qui basta.

Gerace: Benissimo. Allora La registrazione è stata fatta nel locale del Sig. Cafaggi, il giorno 14 gennaio 2004 alle ore 15 da Gerace Maurizio. Grazie.

Cafaggi: Grazie ma a lei perché mi ha riportato un po' alla gioventù. Però ora ci vuole un caffè ...



Il Palazzo che ospitava "Villa Triste"